



QUADERNI DEL MUSEO DELLA
CITTÀ E DEL TERRITORIO DI CORI

1

SCRIPTA MANENT

Tre anni di conferenze e
incontri al Museo della
Città e del Territorio
di Cori

M CORI
Museo
DELLA CITTÀ
E DEL TERRITORIO
COMPLESSO MONUMENTALE DI S. OLIVA



Edizioni Zip



QUADERNI DEL MUSEO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO DI CORI

1

SCRIPTA MANENT

**Tre anni di conferenze e incontri al
Museo della Città e del Territorio di Cori**

a cura di
Giovanni Caratelli

Questo volume è stato pubblicato
con il patrocinio della Regione Lazio
L. R. n. 42/1997 - avviso pubblico
La Cultura fa Sistema 2019
nell'ambito del progetto *Civiltà Lepine*



e realizzato dalla direzione scientifica
del Museo della Città e del Territorio di Cori
e dall'Associazione Culturale Arcadia



con il sostegno del
Comune di Cori
Assessorato Cultura e
Politiche delle Risorse Umane

*Un sentito ringraziamento
da parte del curatore va agli autori del volume,
che hanno aderito con entusiasmo alla
proposta progettuale, e a tutti coloro che,
in varia forma e misura,
ne hanno reso possibile la pubblicazione:*

Daniele Baldassarre, Edoardo Bernardi,
Rita Bernini, Giovanni Buccoliero,
Antonio Di Fazio, Enzo Elmi, Alessio Fantetti,
Fabio Fiorani, Maria Antonella Fusco,
Gaia Gambari, Fabio Giorgi, Alessandro
Luciani, Franco Mariani, Gabriella Pace,
Gaia Palombo, Angela Papisidero,
Giorgio Pellegrini, Giovanni Pesiri,
Pio Francesco Pistilli, Ludovico Rossini,
Paolo Sellaroli, Manola Ida Venzo

Progetto grafico e realizzazione ZIP Adv
Stampa luglio 2020
ISBN 9788897131229 © ZIP Adv
Edizioni ZIP Piazza Unione, 4 - 65127 Pescara
www.edizionizip.it

Indice

Un patrimonio di bellezza come conoscenza partecipata. Presentazione del Sindaco MAURO PRIMIO DE LILLIS e dell'Assessore alla Cultura PAOLO FANTINI	7
Introduzione	9
ETTORE DI MEO Brevi considerazioni sul rapporto tra ricerca storica e memoria collettiva. Il caso corese	14
GIOVANNI CARATELLI <i>Pizzitónico, Pozzo Dorico, il Pigióne.</i> Storia, erudizione e archeologia attraverso l'etimo di alcuni toponimi di Cori	19
GIANCARLA SISSA Percorsi di solidarietà femminile. Il ruolo della donna a Cori in età moderna	34
GUENDALINA VIANI, ELEONORA PALLESCHI Cori. Topografia di un settore paraforense in età antica e medievale	47
LUCIA ROSINI La Protostoria dei Monti Lepini. Dal Bronzo Antico al Bronzo Recente (2300-1150 a.C.)	65
ROBERTA TRIFELLI Il sito di Castellone (Cisterna di Latina) tra archeologia e storia	78
CLEMENTE CIAMMARUCONI Esperienze religiose e istituzioni ecclesiastiche a Cori. La campagna di predicazione osservante dell'aprile 1497	87
GIULIA SCARNICCHIA La stipe votiva del tempio detto di Ercole a Cori	102
GIANLUCA MANDATORI <i>Pomptina Palus:</i> il rapporto tra uomo e ambiente alla luce dei dati archeologici	112
LAURA CARPICO Saggio di ricognizione sulla consistenza dell'archivio parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo di Cori	123

FEDERICO DE MARTINO Scipione Pulzone di Gaeta. Un modello per la pittura religiosa a Cori nel Seicento	137
GIOVANNI CARATELLI Memoria in pressa. Luigi Rossini e le <i>Antichità di Cora</i> (1825)	145
RITA BERNINI, GABRIELLA PACE, GAIA GAMBARI Il restauro della serie <i>Antichità di Cora</i> di Luigi Rossini in mostra al Museo della Città e del Territorio di Cori	161
Appendice I GIOVANNI CARATELLI Vita e opere di Luigi Rossini	169
Appendice II Memoria in pressa. Luigi Rossini e le <i>Antichità di Cora</i> (1825). Catalogo delle opere a cura di GIOVANNI CARATELLI	183

Appendice I

Giovanni Caratelli

Vita e opere di Luigi Rossini

Premessa

Tutte le biografie di Luigi Rossini¹ si basano su alcuni scritti autobiografici e, in particolare, su una lettera del 28 gennaio 1830 (ne sono state pubblicate diverse trascrizioni, tutte lievemente discordanti), scritta in risposta alle sollecitazioni di Carlo Emanuele Muzzairelli, ecclesiastico, letterato e membro di numerose e prestigiose accademie, che aveva iniziato a raccogliere materiali in vista di una edizione di *Biografie degli illustri italiani viventi*, mai portata a termine. Il breve testo del Rossini, da lui stesso definito «romanzetto», fu dunque pubblicato per la prima volta e con diversi errori (tra i più macroscopici segnalo «Rosini» al posto di Rossini) da Demetrio Diamilla Müller², e, qualche anno più tardi, subito dopo la morte dell'incisore, avvenuta il 22 aprile 1857, ne *L'Album* di Roma³, ma il primo a farne una vera biografia fu Filippo Mordani, letterato e patriota, concittadino e amico di Luigi Rossini, che nel 1865, a Forlì, diede alle stampe una *Vita di Luigi Rossini ravennate, architetto e incisore*⁴, addirittura ristampata, qualche anno dopo, all'interno di una raccolta di biografie con intenti dichiaratamente didascalici, dal significativo titolo *Volere è potere*⁵.

Un secolo dopo, un rinnovato interesse per la vita e le opere dell'incisore è stato acceso dallo scrittore e giornalista Armando Ravaglioli, romagnolo di nascita e romano d'adozione come lo stesso Rossini, che peraltro ha il merito di aver pubblicato e valorizzato nuove carte autografe⁶. Infine, più recentemente, riconsiderando l'intero *corpus* delle memorie rossiniane, è stata posta l'attenzione anche sul carattere squisitamente letterario, oltretutto documentario, di questi testi, che riprenderebbero alcuni significativi *topoi* della letteratura romantica⁷.

Gli anni della formazione

Nato a Ravenna nel 1790 da una famiglia originaria di Lugo e imparentata con quella del celebre compositore Gioacchino, Luigi Rossini è l'unico sopravvissuto di otto figli. Asssecondato dal padre⁸, inizia la formazione artistica nella città natale «sotto certi maestri alquanto mediocri»⁹, ma a 16 anni, «senza intesa di alcuno», a piedi e con scarsissimi mezzi, si trasferisce nella vicina Bologna, dove, a partire dal 1808, frequenta i corsi della rinomata Accademia Nazionale di Belle Arti (già Clementina). Per vivere e mantenersi gli studi, grazie alle raccomandazioni del professore di incisione Francesco Rosaspina¹⁰, inizia a lavorare nella bottega del pittore Antonio Basoli¹¹ e, dopo aver dormito per qualche tempo sulle panche di una sala del Palazzo Comunale, riesce finalmente a trovare un modestissimo alloggio. Suoi maestri sono Leandro Marconi in ornato¹², Giovanni Antonio Antolini in architettura¹³ e Francesco Santini in prospettiva¹⁴. Diviso tra il lavoro diurno e lo studio serale, il giovane Rossini non tarda a manifestare eccellenti doti artistiche, presto riconosciute con l'assegnazione di alcuni premi. Ammalatosi il Basoli, ma fattosi «già un certo nome», è costretto a cambiare maestro e in un primo momento, sempre su raccomandazione del Rosaspina, affianca Luigi Cini, pittore decorista di origini toscane¹⁵, per

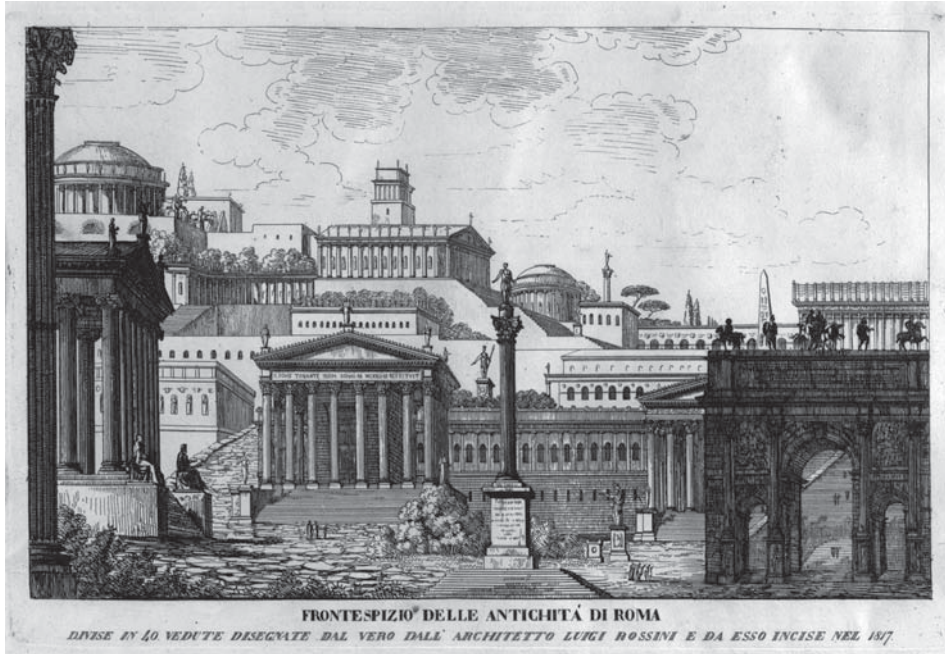


Fig. 1. Luigi Rossini, *Antichità di Roma* (1817), frontespizio

Fig. 2. Luigi Rossini, *Antichità romane* (1819-1823), frontespizio



poi mettersi in proprio, alternando il lavoro e lo studio in base alle necessità economiche. Nel 1813, dopo un primo tentativo mal riuscito, decide, «*senza timore delle ingiustizie*», di partecipare nuovamente al concorso per l'alunnato di Roma, che prevede una difficilissima prova della durata di ben undici giorni¹⁶. Luigi Rossini, nonostante «*li patimenti*



Fig. 3. Luigi Rossini, *Antichità romane* (1819-1823), Tav. 58. *Veduta di fianco del Campidoglio di Roma* (1819)

e le veglie sofferte», viene scelto a pieni voti in architettura, ma subito dopo cade malato ed è costretto a rimandare la partenza di qualche mese¹⁷. Guarito dalla «*fiera malattia putrida*», finalmente raggiunge Roma insieme agli amici Adamo Tadolini e Michele Sangiorgi, vincitori del medesimo concorso per le sezioni scultura e pittura¹⁸.

I quattro anni di alunnato (1814-1817), dopo le iniziali difficoltà conseguenti alla caduta di Napoleone e quindi alla sospensione della pensione (più tardi confermata «*per li vevoli uffizi dell'immortale Canova*»), non trascorrono certo nell'agio¹⁹, ma il Rossini continua a dimostrare spiccate qualità e vince un premio annuale, istituito dallo stesso Canova per i soli alunni, presentando tre progetti architettonici sottoposti al giudizio di Raffaele Stern e di Giuseppe Camporese. Nel frattempo intraprende qualche lavoro su commissione, tra cui l'esecuzione di alcuni disegni per il Tempio di Possagno di Antonio Canova e il progetto e la decorazione, in collaborazione con il pittore veneziano Francesco Hayez, di una sala semicircolare in un palazzo di Frascati di proprietà del conte Luigi Marconi²⁰. Nel 1817, terminata la borsa di studio dell'Accademia di Bologna, tenta vanamente di affermarsi come architetto, ma, constatato che «*per avanzarsi in tal genere abbisognavano forti impegni*» (qualità che certo non gli mancava), ma soprattutto «*aderenze e cortigianerie*», decide, da autodidatta («*senza maestro*»), di dedicarsi all'arte dell'incisione e di «*battere la strada segnata dall'immortale Piranesi*». Nello stesso anno, dunque, pubblica la sua prima raccolta (Fig. 1), intitolata *Antichità di Roma divise in 40 vedute disegnate dal vero dall'architetto Luigi Rossini e da esso incise nel 1817*, subito ampliata e ripubblicata nel biennio successivo con il titolo *Raccolta di Cinquanta Principali Vedute di Antichità tratte dai Scavi fatti in Roma in questi ultimi tempi, disegnate, ed incise all'acqua forte da Luigi Rossini Architetto*. Contemporaneamente dà alle stampe «*in cinquanta*

Tavole in rame, incise al contorno e poscia dipinte all'acquarello, altrettante prospettive delle più belle fabbriche di Roma dei secoli XIV, XV, XVI e XVII», già corredate da un «testo contenente notizie storiche e d'arte»²¹.

Gli anni della maturità

Tra il 1819 e il 1823, manifestando quell'atteggiamento squisitamente imprenditoriale che impronterà tutta la vicenda artistica dell'incisore, Luigi Rossini investe il ricavato ottenuto dalla vendita della sua prima raccolta²² nella pubblicazione della sua opera più famosa (Figg. 2-3), *Le antichità romane, ossia raccolta delle più interessanti vedute di Roma antica disegnate ed incise dall'architetto incisore Luigi Rossini ravennate in numero centuna vedute*, che, ricorda lo stesso Rossini, «furono di molto aggradimento, e mi fruttarono molte migliaia di scudi, e mi fruttano ancora».

Negli stessi anni nasce la lunga e strettissima collaborazione con Bartolomeo Pinelli (Fig. 4), un artista straordinariamente vivace e fecondo che Palma Bucarelli, storica direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, definì, insieme al Piranesi e al Belli, «uno dei più ardenti celebratori di Roma, ma, mentre il Piranesi ne aveva illustrati gli aspetti esteriori e solenni della passata grandezza, Bartolomeo Pinelli, vivendo in mezzo al popolo, ne colse le espressioni caratteristiche, i tipi, i costumi, ritrasse nei suoi schizzi scene di brigantaggio, di carnevale, di feste, di baruffe, la vita stessa della Roma un po' stravagante, piena di contraddizioni e di poesia, di quel principio di secolo, che il Belli eternava nella poesia»²³. A Pinelli, dunque, che in passato aveva già avuto esperienze simili, affiancando il pittore paesaggista svizzero Franz Kaisermann o l'abate e architetto Angelo Uggeri, Luigi Rossini affida l'esecuzione delle figure e delle scene popolari che animano le sue vedute, dimostrando, ancora una volta, un fiuto eccezionale per gli affari (visto la fama di cui già godeva il Pinelli) e un consapevole orientamento della propria produzione artistica verso i gusti del pubblico e, in primo luogo, di quello straniero, allora rappresentato soprattutto da colti viaggiatori europei²⁴. D'altra parte, gli esordi e la fulminea affermazione dell'incisore ravennate non si comprendono pienamente senza notare il vuoto che si era creato a Roma nel mercato delle stampe dopo il trasferimento a Parigi, nel 1799, della Calcografia Piranesi, un vuoto che Luigi Rossini, aperto estimatore ed emulo brillante del maestro veneto, riesce a colmare egregiamente, senza cadere in un banale e sterile gioco imitativo e, anzi, aggiornando profondamente il repertorio ormai classico delle vedute romane alla luce dei contemporanei progressi dell'archeologia di primo Ottocento e sulla base di nuovi studi, disegni e misurazioni, compiuti personalmente sui monumenti.

Nel 1822, raggiunta la fama e una certa agiatezza economica²⁵, acquista la casa in via Felice 138 (attuale via Sistina), dove abiterà, inciderà e venderà le sue stampe per tutta la vita, e all'inizio dell'anno successivo, celebrando un matrimonio «alquanto bizzarro», sposa Francesca Mazzoni, figlia di un farmacista di Genzano, conosciuta durante una gita fuori porta con gli amici, che gli darà alla luce sei figli, quattro maschi e due femmine²⁶.

Tra il 1824 e il 1826, appena terminate le *Antichità Romane*, gli interessi dell'incisore si spostano sui dintorni di Roma e sulle antichità del Lazio e pubblica, in 73 grandi tavole, la stupenda raccolta da cui è tratta la serie di stampe in mostra al Museo di Cori: *Le antichità dei contorni di Roma ossia le più famose città del Lazio, Tivoli, Albano, Castel Gandolfo, Palestrina, Tuscolo, Cora e Ferentino, raccolte, descritte, disegnate ed incise da Luigi Rossini architetto ravennate già pensionato del Regno Italico* (Fig. 5). In quest'opera Rossini antepone per la prima volta al suo faticoso e certosino lavoro un breve, ma significativo, *Discorso preliminare ai benigni lettori*, dove, prese le distanze dai suoi predecessori architetti che «formarono i loro studj sopra questi monumenti, disegnanndoli, e



Fig. 4. Bartolomeo Pinelli, ritratto a lapis di Luigi Rossini (1823) (da CAVAZZI, TITTONI, *Luigi Rossini incisore*, p. 18, Tav. 1)

misurandoli accuratamente, e ne derivarono quelle regole, e quei precetti» che si ammirano nelle loro più belle fabbriche, denuncia chiaramente le sue intenzioni: «*Mio scopo però non è stato questo [...]. Solamente io ho voluto raccogliere tutte queste Antichità delle principali Città del Lazio, che circondano la Campagna di Roma, e le ho volute ritrattare in una maniera tutta diversa da altri, cioè prospetticamente alla pittorica, e con quello effetto di chiaro e scuro e forza di tinte che i secoli hanno impresso sulla fronte dei Monumenti. Ho cercato la novità dei punti di vista, e la più grande e scrupolosa esattezza nei contorni delle linee. In quegli edificj poi ne' quali ho trovato più materia esistente, onde poterne ritrarre una pianta, e formarne uno ristauero, l'ho fatto per quanto l'hanno permesso le mie forze, e così ho cercato di dare occasione agli altri di formarne dei più chiari, essendo che ognuno può errare, come umanamente avviene. E le notizie istoriche che reco le ho prese da quei chiari scrittori che ne hanno tanto parlato, e dai viventi, li chiarissimi Signori Fea, e Nibby.*». Come si vede, dunque, l'approccio di Luigi Rossini alle rovine antiche è assolutamente moderno e aggiornato, come pure le sue conoscenze bibliografiche; le prospettive da lui tracciate sono esatte («*Ho cercato [...] la più grande*

e scrupolosa esattezza nei contorni delle linee») e fondate sul rilievo sul campo e sull'osservazione diretta (*d'après nature*) e, quando lo stato dei ruderi lo consente, non mancano le proposte ricostruttive (i *ristauri*).

Nello scorcio degli anni Venti l'attività dell'incisore romagnolo prosegue senza sosta e dà alle stampe ben tre raccolte. Tra il 1828 e il 1829 pubblica in 33 tavole *I sette colli di Roma antica e moderna* e nella breve prefazione ribadisce le finalità eminentemente archeologiche del suo lavoro, dichiarando di «*aver posto cioè quello studio e quella esattezza possibile*», avvantaggiandosi «*degli scavi recentemente eseguiti in diverse parti dei sette Colli, e delle osservazioni Archeologiche fatte sopra gli stessi antichi monumenti*». Inoltre, per l'incisione di alcune tavole si avvale della preziosa collaborazione degli architetti Luigi Ricciardelli e Virginio Vespignani (allora giovanissimo; sarà molto attivo durante il lungo pontificato di Pio IX) e degli incisori Giovanni Acquaroni e Pio Bertoni. La maturità espressiva e tecnica è ormai pienamente raggiunta e le tavole 27-30 con il grandioso *Panorama di Roma antica e moderna* (l'unione delle quattro tavole genera una veduta panoramica a 360 gradi lunga più di tre metri), ripreso dal campanile della chiesa di S. Francesca Romana, ne sono la testimonianza più eloquente (Fig. 6).

Quasi parallelamente, tra il 1828 e il 1830, spostando di nuovo la sua attenzione sulla Roma medievale e moderna, incide le 56 tavole del volume intitolato *I monumenti più interessanti di Roma dal decimo secolo sino al secolo decimottavo*, ma subito ritorna a celebrare le rovine della Città Eterna pubblicando, nel 1829, in 35 tavole, *Le Porte antiche e moderne del recinto di Roma*, dove trae diretta ispirazione dalle *Mura di Roma* di Antonio Nibby, pubblicate nel 1821 e illustrate dagli incisori Pietro Ruga e Pietro Parboni. Nello stesso anno, a dimostrazione della fama e della notorietà ormai raggiunte, Luigi Rossini riceve la lusinghiera proposta del conte Carlo Emanuele Mazzurelli, riguardante la stesura di un'autobiografia (il "romanzetto"; vd. *supra*) da inserire in una raccolta di *Biografie degli illustri italiani viventi*, mai pubblicata.

Ciononostante, l'attività incisoria dell'architetto ravennate prosegue instancabilmente e

Fig. 5. Luigi Rossini, *Le antichità dei contorni di Roma* (1824-1826), Tav. 43. Probabile autoritratto tra le colonne del pronao del tempio detto di Ercole (1825)



l'anno successivo, nel 1830, pubblica in 75 tavole *Le Antichità di Pompei* (Fig. 7), corredate da un avviso *Ai lettori*, da un *Cenno storico* e da una *Spiegazione delle tavole*, dove condensa le sue aggiornate conoscenze archeologiche ed offre al pubblico una sintetica descrizione del proprio lavoro e dei resti della «*novella meraviglia d'Italia*», come lui stesso la definisce, «*serbata a noi dalla fortuna, contro la forza di tanti secoli, come prezioso tesoro dell'antica sapienza e degli antichi costumi*».

Qualche anno dopo, nel 1834, a suggello dell'indiscussa stima di cui ormai gode nel campo degli studi archeologici, il Rossini diventa membro onorario del neonato Istituto di Corrispondenza Archeologica (ora Istituto Archeologico Germanico) e puntualmente registra l'ambito riconoscimento nel titolo della raccolta successiva, *Gli archi trionfali onorarii e funebri degli antichi romani, sparsi per tutta Italia, disegnati, misurati, restaurati ed incisi e brevemente descritti ed illustrati dall'architetto incisore Luigi Rossini, socio dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica*, pubblicata nel 1836 (Fig. 8). L'opera, ancora una volta, si inserisce nel solco già tracciato da Piranesi (autore, nel 1765, di una raccolta dal titolo *Alcune vedute di archi trionfali ed altri monumenti innalzati da' Romani*), ma l'architetto romagnolo estende il suo campo d'indagine e rappresentazione a tutta la penisola²⁷.

Nel 1837, anche la Pontificia Accademia Romana di Belle Arti, detta di San Luca (ora Accademia Nazionale di San Luca), gli rende onore accogliendolo tra i suoi membri.

Nel 1839, senza la storica collaborazione dell'amico Pinelli, morto in miseria nel 1835²⁸, probabilmente per l'abuso di alcol, dà alle stampe le 80 tavole del *Viaggio pittoresco da Roma a Napoli colle principali vedute di ambedue le città, delle campagne, e dei paesi frapposti*, un'opera che, già dal formato ridotto, rivela un'impostazione del tutto nuova, essendo destinata, oltreché al caro pubblico degli studiosi di antichità, anche e soprattutto ai colti viaggiatori e curiosi che vogliono ripercorrere la Via Appia seguendo il celebre itinerario oraziano della Satira V²⁹. Si tratta, in definitiva, di una vera e propria guida turistica, dove, nella *Spiegazione delle tavole*, in aggiunta alle notizie storiche, vengono inserite anche informazioni demografiche ed economiche o semplici suggerimenti per il turista³⁰.

Nello stesso anno è nominato membro di merito dell'Accademia Provinciale di Belle Arti di Ravenna e dà avvio ad un altro lavoro, dapprima in 28 tavole e poi in 30, intitolato *Scenografia degl'interni delle più belle chiese e basiliche antiche di Roma*, pubblicato nel 1843. Con quest'opera Luigi Rossini torna a confrontarsi con le vedute di interno, come aveva già fatto all'inizio della sua carriera e in maniera saltuaria a margine della sua forsennata attività, dedicata principalmente alle superbe architetture degli Antichi. È il preludio dell'opera successiva, *Scenografia di Roma Moderna che comprende le più belle vedute delle principali piazze, strade e fontane*, pubblicata nel 1850, in 20 grandi tavole. E l'abbandono, ancora una volta temporaneo (vd. più avanti), del consueto soggetto archeologico si riflette significativamente anche negli attori che si muovono all'interno di queste moderne prospettive e che non sono più rappresentati soltanto dalla ingenua schiera di popolani di pinelliana memoria, ma anche dall'elegante e composta borghesia romana, che attraversa la città, a passeggio o in carrozza, già in apparenza dimentica dei moti del 1848 e della breve Seconda Repubblica Romana (Fig. 9)³¹.

Tuttavia, nonostante il superamento della difficile situazione politica che caratterizza lo scorcio degli anni Quaranta con ripercussioni negative anche sulla produzione artistica³², per Luigi Rossini il decennio successivo si apre con l'ennesima durissima prova, che segnerà profondamente gli ultimi anni della sua vita, già tormentati da uno stato di salute precario. L'esordio del documento trascritto da Armando Ravaglioli³³ è a tal proposito estremamente significativo: «*Arrivato oggi all'età di anni sessantadue [quindi nel 1852] mentre credevo di passare gli altri pochi che Iddio mi avrà assegnati con pace, mi sono*



invece trovato in mezzo ad immensi affanni, e disgrazie assai peggio delle mie primitive miserie [...]». Infatti, il 13 novembre 1851, al ritorno da un sopralluogo lungo la via Appia, il figlio primogenito Alessandro, che già da tempo si era incamminato con successo sulle orme del padre³⁴ ed aveva intrapreso una brillante carriera di ispettore presso il Ministero del commercio, belle arti, industria e agricoltura del Governo Pontificio³⁵, muore prematuramente a causa di una brutta ferita mal curata, riportata a seguito di una caduta dal calesse. All'esperienza, di per se stessa lacerante, della morte di un figlio, si aggiunge, dunque, l'irreparabile perdita dell'ideale successore e, probabilmente, l'assillante timore per la dispersione dell'eredità paterna, tanto più che il giovane Alessandro, almeno fin dall'adolescenza, aveva già manifestato buone doti artistiche, cimentandosi addirittura nella riproduzione in formato ridotto dei rami del padre. Ne *L'Album* di Roma del 1838³⁶, ad esempio, un giovanissimo Alessandro (appena quindicenne) aveva già pubblicato (e debitamente firmato, in basso a sinistra, «*Alessa. Rossini in.*»), a corredo di un articolo di Filippo Mercurj sul *Tempio detto d'Ercole in Cora*, la Tav. 42 de *Le antichità dei contorni di Roma*, intitolata *Altra veduta presa a Levante del celebrato Tempio d'Ercole nella Città di Cora* (Fig. 10). Inoltre, l'anno successivo, sempre su *L'Album*, lo stesso Alessandro aveva riprodotto la Tav. 52 della raccolta paterna *I monumenti più interessanti di Roma dal decimo secolo sino al secolo decimottavo* con *Veduta del Cortile del Palazzo della Cancelleria* e, nella pagina seguente, si specificava: «*Il sovrapposto disegno è tratto dall'opera dell'architetto incisore professor Luigi Rossini, sulle fabbriche del 1500, e venne ridotto per quest'Album dal di lui figlio Alessandro, che nella verde sua età incomincia a dar opera nell'arte professata, con tanta pubblica lode dal genitore.*»³⁷. È evidente, dunque, che per Luigi Rossini, ormai sessantenne e in uno stato di salute gravemente compromesso, soprattutto a causa dell'incessante uso del bulino³⁸, le fortune del giovane Alessandro dovevano rappresentare un eccellente corroborante, oltreché il miglior viatico per chi, come lui, si avviava al termine di una lunga e straordinaria carriera, costruita con immense fatiche, tenacia e dedizione. Invece, nel 1854, ben tre anni dopo la morte del figlio, la ferita è ancora aperta e insanabile ed il Rossini, in una lettera al cugino Gioacchino, cerca ancora di dare sfogo al suo dolore, rievocando quel tragico incidente³⁹. Per questi motivi, l'ultima grande raccolta dell'incisore ravennate, che doveva intitolarsi *I principali fori di Roma antica* e di cui, nel 1844, la rivista *Il Saggiatore* aveva già dato un'entusiastica notizia, anticipandone pregi e contenuti⁴⁰, rimane incompiuta e, la mattina del 22 aprile del 1857, «*il più grande illustratore di Roma nell'Ottocento*», secondo l'efficace definizione del conterraneo Ravaglioli, si spegne all'età di quasi sessantasette



Fig. 6. Luigi Rossini, *I sette colli di Roma antica e moderna* (1828-1829), *Panorama di Roma antica e moderna* (tavv. 27-30)

anni. Viene sepolto, per suo volere, nella chiesa dei Cappuccini in via Veneto, e l'amico Salvatore Betti, segretario perpetuo dell'Accademia di San Luca e presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, compone per lui la seguente iscrizione funebre: «*Hic situs est / Aloisius Rossinius / Domo Ravenna / Architectus et sculptor linearis / aere caelando / Qui vixit ann. LXVI mens. IV / Obiit X kal. majas ann. MDCCCLVII*»⁴¹.

Fig. 7. Luigi Rossini, *Le Antichità di Pompei* (1830), frontespizio

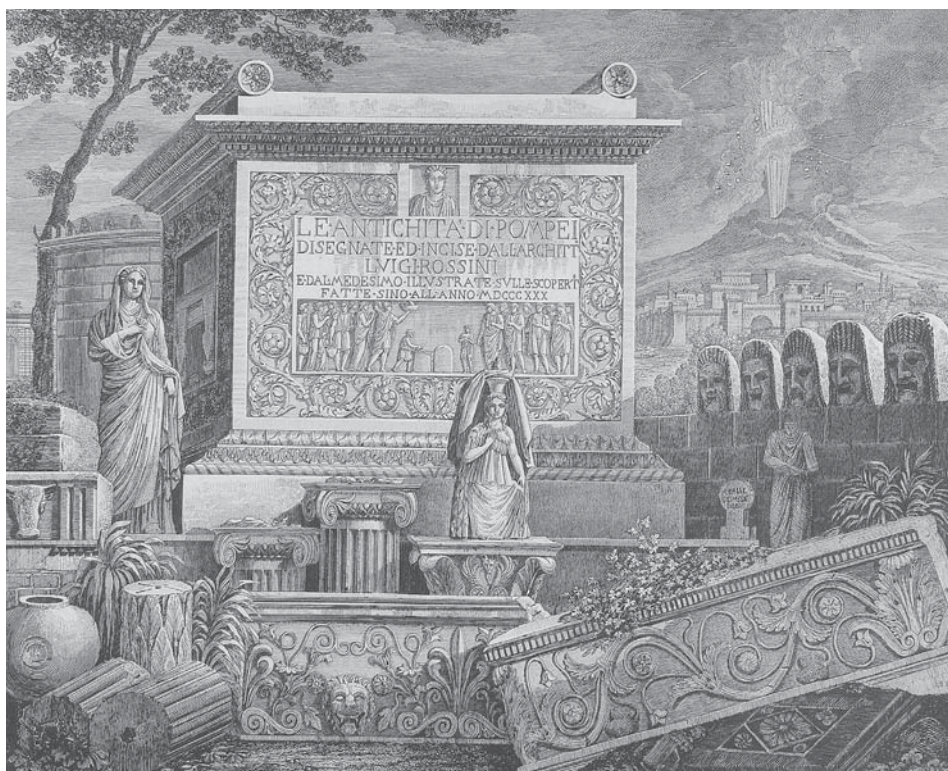
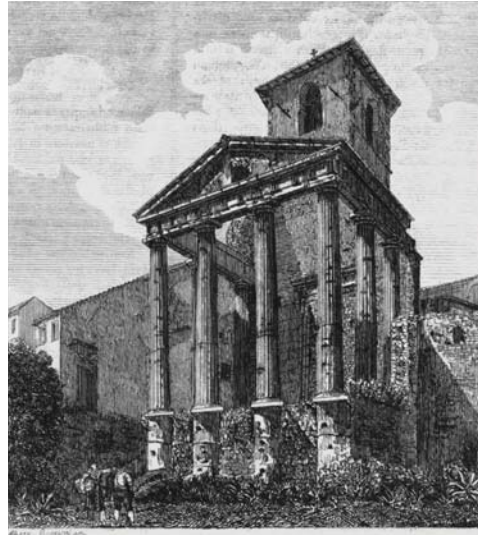




Fig. 8. Luigi Rossini, *Gli archi trionfali onorari e funebri degli antichi romani* (1836), frontespizio

Fig. 9. Luigi Rossini, *Scenografia degl'interni delle piu belle chiese e basiliche antiche di Roma* (1843), *Il corso di Roma* (tav. 28)

Fig. 10. Alessandro Rossini, *Tempio detto d'Ercole in Cora* (da *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, IV, 51 (24 feb. 1838), p. 405)



Quindici anni dopo, nel 1882, i figli fanno apporre sulla facciata della casa di via Felice una lapide commemorativa, tuttora esistente, con queste parole: «S.P.Q.R. Nacque 1790. Morì 1857. In questa casa Luigi Rossini da Ravenna, incisore e architetto, compose tutte le magistrali opere che lo resero famoso in Europa. 1882».

NOTE

¹ Tra le più complete e documentate vd. L. CAVAZZI, *Luigi Rossini a Roma*, in *Luigi Rossini incisore. Vedute di Roma (1817-1850)*, a cura di L. CAVAZZI, M. E. TITTONI, Roma 1982, pp. 17-23, P. PANAROTTO, *Luigi Rossini, la vita e le opere*, in N. PIRAZZOLI, *Luigi Rossini (1790-1857). Roma antica restaurata*, Ravenna 1990, pp. 107-116 e A. CERUTTI FUSCO, *Rossini, Luigi*, in *Architetti e ingegneri a confronto, III. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII* (Studi sul Settecento Romano), a cura di E. DEBENEDETTI, Roma 2008, pp. 172-177.

² D. DIAMILLA MÜLLER, *Biografie autografe ed inedite di illustri italiani di questo secolo*, Torino 1853, pp. 305-308.

³ *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, XXIV (1857), pp. 98-99.

⁴ F. MORDANI, *Vita di Luigi Rossini ravennate, architetto e incisore*, Forlì 1865, poi confluita in F. MORDANI, *Operette*, I, Firenze 1874, pp. 340-355 e 447-448.

⁵ M. LESSONA, *Volere è potere*, Firenze 1869, pp. 129-140.

⁶ Vd. A. RAVAGLIOLI, *Il ravennate Luigi Rossini fu il più grande illustratore di Roma nell'ottocento e Id., Pagine inedite autobiografiche di Luigi Rossini architetto e incisore ravennate*, in *Presenza Romagna*, 1 (1975), pp. 102-118.

⁷ Vd. R. CASTAGNOLA, "Collerico, superbo, e nel tempo istesso modesto, benigno". *Scritti autobiografici di Luigi Rossini*, in *Luigi Rossini (1790-1857) incisore. Il viaggio segreto*, a cura di M. A. FUSCO, N. OSSANNA CAVADINI, Cinesello Balsamo 2014, pp. 16-31.

⁸ Il Rossini, in una carta autografa, pubblicata da MORDANI, *Vita di Luigi Rossini*, p. 20, lo ricorderà soprattutto per le sue ascendenze giacobine e per le difficoltà che queste attirarono sull'intera famiglia: «Mio padre s'impoverì perché fu uno di quei pazzi fiorenti per la Repubblica: e mi ricordo che fu il primo a piantare l'albero della libertà a Porta Serrata; e le bandiere si cucirono da mia madre col berrettino rosso. E poscia gli convenne fuggire, cambiate le cose, e così rovinò la sua famiglia: e noi eravamo chiamati Giacobini; e si stava sempre in grandi timori, e si viveva assai nascosti.».

⁹ Questo virgolettato e i successivi, quando non diversamente indicato, sono tratti dal "romanzetto" cui si è già fatto cenno.

¹⁰ Letterato e abilissimo incisore, Francesco Rosaspina (Montescudo 1762 - Bologna 1841) è noto per i ritratti e le rigorose riproduzioni di dipinti celebri (soprattutto del Parmigianino, del Correggio e dei maggiori pittori del Seicento bolognese); vd. sinteticamente A. PETRUCCI, *Rosaspina, Francesco*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXX, Roma 1936, p. 114.

¹¹ Antonio Basoli (Castel Guelfo di Bologna 1774 - Bologna 1848) fu pittore di quadrature, ornata e scenografo; dal 1803 è professore aggiunto di ornato all'Accademia Nazionale di Belle Arti e pubblica alcuni testi con chiaro intento didattico (vd. A. OTTANI, *Basoli, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, pp. 98-99).

¹² Figlio del capostipite di una rinomata famiglia di artisti di origini mantovane, Leandro Marconi (Mantova 1763 - Bologna 1837), dopo la formazione in patria e a Roma, si trasferì a Cesena, per lavorare come architetto e insegnan-

te di disegno, e poi a Bologna (K. UCHOWICZ, *Marconi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 787-793).

¹³ Giovanni Antonio Antolini (Castel Bolognese 1756 - Bologna 1841), architetto di gusto neoclassico e teorico dell'architettura (vd. M. PEPE, *Antolini, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 473-474), insegnò all'Università di Bologna e all'Accademia di Brera, ma si occupò anche di urbanistica (suo è il progetto originario, mai realizzato, del Foro Bonaparte a Milano) e di idraulica (giovannissimo, tra il 1776 e il 1777, partecipò ai lavori di prosciugamento delle Paludi Pontine, intrapresi da Pio VI, ma colpito dalla malaria, fu costretto ad abbandonare l'incarico); nel 1785, partecipando al fervore di studi classici che caratterizza l'ambiente romano verso la fine del XVIII secolo, pubblicò *L'ordine dorico ossia il tempio d'Ercole nella città di Cori*, corredato e illustrato da quattro tavole incise in rame; nel 1830, anche lui, come Luigi Rossini, scrisse una breve autobiografia per Carlo Emanuele Muzzarelli, pubblicata postuma nel *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, tomo XCI, voll. 271-273 (1842), pp. 340-349.

¹⁴ Francesco Santini (Bologna 1758 - 1840), pittore e architetto, insegnò all'Accademia di Bologna dal 1804 al 1836 (le notizie su di lui sono scarse, ma vd. la scheda biografica di R. MARTORELLI, C. VERNACOTOLA, *Santini Francesco*, all'indirizzo <<http://www.storiaememoriadibologna.it/santini-francesco-481231-persona>>).

¹⁵ Luigi Cini (Prato 1766 - Bologna 1845) operò a Bologna soprattutto come decoratore di interni, ma forse fu anche scenografo (vd. G. MILANTON, *Cini, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXV, Roma 1981, pp. 621-622).

¹⁶ In *Giornale Italiano*, 52 (21 feb. 1813), pp. 211-212, è pubblicato il bando per accedere alla durissima selezione: «[...] quest'accademia apre il concorso per l'alunno di Roma nel principio d'aprile prossimo. Perciò i concorrenti dovranno entro il giorno 31 di marzo avere presentato alla segreteria, 1.° l'attestato d'essere naturali del Regno, e in esso stabilmente domiciliati; 2.° di non avere compiuti i 26 anni; 3.° di aver fatto con profitto un corso di belle lettere; 4.° attestati di buona condotta dalle autorità locali del loro rispettivo comune; 5.° attestati dall'Accademia o dal Liceo dove avranno fatto i loro studj, di aver dato prove di saviezza e abilità, e speranze di riuscita non volgare nelle arti. I posti dell'alunno [...] sono tre: uno per la pittura, uno per la scoltura, uno per l'architettura.».

¹⁷ Come precisa lo stesso Rossini in un preziosa nota autobiografica (segnalata da RAVAGLIOLI, *Il ravennate Luigi Rossini*, p. 104, secondo il quale rappresenterebbe una prima stesura del "romanzetto" poi spedito al Mazzarelli, e trascritta integralmente in FUSCO, OSSANNA CAVADINI, *Luigi Rossini (1790-1857) incisore*, pp. 220-222, ma già ampiamente utilizzata dal Mordani), si ammalò di sifilide (detta anche "mal francese" o "morbo gallico") e trascorse ben otto mesi tra la vita e la morte: «[...] mi accomodò con certo mal francese che non furono solamente i cinque mesi, ma otto in letto [...]».

¹⁸ Adamo Tadolini (Bologna 1788 - Roma 1868) fu uno dei migliori allievi del Canova; sua è la statua colossale di San Paolo in piazza S. Pietro a Roma (breve profilo biografico in P. BUCARELLI, *Tadolini, Adamo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXXIII, Roma

1937, pp. 175-176). Poche, invece, sono le notizie su Michele Sangiorgi (Faenza 1785 - Roma 1822). I tre alunni compaiono in una lettera di Pietro Giordani, prosegretario dell'Accademia di Bologna, del 9 gennaio 1815, indirizzata ad un funzionario austriaco (vd. L. SCARABELLI, *Pietro Giordani. Lettere ed atti per l'Accademia di Belle Arti in Bologna di cui fu pro-segretario*, Bologna 1874, pp. 105-106). La missiva, scritta al termine del primo anno di alunnato, inizia con un laconico giudizio: «*Dei tre alunni attuali in Roma, Tadolini si è portato ottimamente, Rossini non male, Sangiorgi pessimamente.*». Al Rossini, in un'altra brevissima lettera, scritta lo stesso giorno, il Giordani dirà: «*[...] l'Accademia de' suoi saggi fu contenta; ma non per modo che non li desideri migliori un'altra volta. Le raccomando adunque di studiare con diligenza, per meritare non solo una mediocre approvazione, ma una piena lode.*». Un giudizio, direbbe Dante, *senza 'nfamia e senza loda*, che richiama alla mente un aneddoto riferito in MORDANI, *Vita di Luigi Rossini*, pp. 8-9, e riguardante un'accesa discussione tra lo stesso Giordani e un sospettoso Rossini, il quale, in procinto di sostenere la durissima prova per il concorso di alunnato in Roma, avrebbe temuto di essere scavalcato da un raccomandato di Milano (si trattava di Giacomo Moraglia, architetto neoclassico e amico del poeta romano Giuseppe Gioacchino Belli, che sarà molto attivo in Lombardia e nel Canton Ticino; di lui parla ancora Giordani in un'altra lettera del 13 maggio 1813, sempre in SCARABELLI, *Pietro Giordani*, pp. 78-79). Alle minacce del Rossini («*Dite a' professori che badino bene di fare le cose giuste [...]*») il segretario avrebbe risposto: «*Temerario [...] Io non ti farò del male, ma non isperare nè anco ch'io ti faccia del bene.*», e il Rossini, salvo poi pentirsi, avrebbe detto: «*Del vostro bene io punto non ho bisogno.*».

¹⁹ Il Rossini, a tal proposito, racconta un aneddoto nella sua breve autobiografia, che vede protagonisti l'architetto ravennate ed il Tadolini (così in DIAMILLA MÜLLER, *Biografie autografe*, p. 307, ma *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, XXIV (1857), p. 98, parla genericamente di un amico), intenti «*a strappare un antico arazzo posto sui palchi che si fanno nel carnevale*» per procurarsi delle coperte.

²⁰ Nato a Monte Milone (oggi Pollenza, MC) verso il 1762, da un modesto commerciante di pesce, fece fortuna sotto il pontificato di Pio VII, grazie ad un prestito offerto senza alcuna garanzia allo stesso papa, quando era ancora cardinale (vd. R. CARLONI, *Marconi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 797-799).

²¹ Di quest'ultima raccolta dà notizia Giuseppe Tambroni nel *Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti*, I (1819), p. 302, peraltro mutando il nome dell'artista in Giovanni. Lo stesso Rossini, senza ramarico, ricorderà questa curiosa circostanza nel più volte citato "roman-zetto".

²² Questi rami ancora circolavano e venivano ristampati nel 1842 (cfr. l'avviso pubblicato dallo stesso Rossini su *Il Diario di Roma*, 74 (1842), p. 4: «*L'Architetto incisore Luigi Rossini, sapendo che circola una proposta di associazione alla ristampa di num. 35 rami di vedute piccole di Roma incise da lui, si trova in necessità di dichiarare in primo luogo, che quest'opera fu fatta da lui nel 1817 per puro studio, vale a dire nella sua prima gioventù; ed in secondo luogo, che non è egli il presente editore di detti rami, ma sono altri, nelle cui mani sono venuti per legittima cessione fattane in quell'anno, e poscia passati in proprietà di tali che in oggi li pubblicano di nuovo.*»).

²³ P. BUCARELLI, *Pinelli, Bartolomeo*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, XXVII, Roma 1935, p. 298.

²⁴ A dimostrazione del repentino successo della produzione rossiniana presso il grande pubblico, soprattutto straniero, mi pare significativa la presenza, nella XV edizione (1824) del fortunato *Itinerario italiano*, edito a Milano dai fratelli Vallardi, di questa segnalazione al viaggiatore, nonostante preceda l'amara constatazione di un generale decadimento dell'arte dell'incisione a Roma: «*Hannovi [a Roma] ancora diversi intagliatori in rame; gli artisti Pinelli e Rossini tra gli altri allestano i forestieri curiosi colle loro stampe all'acquaforte, rappresentanti la storia ed i costumi del paese loro, e gli avanzi dell'antica magnificenza. Ma l'arte dell'intaglio in rame, che nel passato secolo ebbe in Roma nuova vita per mezzo del celebre Volpato, che molte belle opere produsse, e formò ottimi allievi, ora sembra, in confronto di altri paesi d'Italia, non molto ferace di belle produzioni.*» (*Itinerario italiano*, Milano 1824¹⁵, pp. 230-231).

²⁵ Si noti che aveva pubblicato soltanto il I tomo delle *Antichità Romane*.

²⁶ Sul matrimonio del Rossini, vd. A. GALIETI, *Il bizzarro matrimonio dell'incisore ed architetto Luigi Rossini*, in *L'Urbe*, IV, 9 (1939), pp. 9-17, che trascrive un documento, esistente nell'archivio della parrocchia di Genzano, in base al quale esso sarebbe avvenuto il 17 gennaio 1823, e non il 18 agosto dell'anno precedente, come riferito dallo stesso Rossini in una carta autografa (trascritta integralmente in FUSCO, OSSANNA CAVADINI, *Luigi Rossini (1790-1857) incisore*, pp. 218-220) e poi da tutti i suoi biografi. In effetti, la rapidità (definita «*americana*» da G. LUGLI, *I monumenti romani nelle incisioni di Luigi Rossini*, in *Capitolium*, VIII (1932), p. 478) con cui l'architetto, stando almeno al suo racconto, avrebbe preso moglie, era destinata a divenire proverbiale, e Costantino Maes, dalle colonne del *Cracas*, ne avrebbe fatto un esempio di come affrontare quel solenne «*passo, che forse misurandolo troppo, non si farebbe mai*» (vd. C. MAES, *Come si prende moglie; la bella genzanese e Luigi Rossini. Come non si prende moglie; Antonio Canova, e il finto mendicante*, in *Il Cracas. Diario di Roma*, III, 124 (1889), pp. 601-612). Sullo stesso argomento segnalò per completezza V. MISSEVILLE, *Il bizzarro matrimonio dell'incisore Luigi Rossini*, in *Castelli Romani. Vicende, uomini, folclore*, VIII, 2 (1963), p. 10, e ancora A. GALIETI, *La moglie genzanese di Luigi Rossini, in Castelli Romani. Vicende, uomini, folclore*, XXVII, 12 (1982), p. 181.

²⁷ In *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, III (1836), pp. 305-306, nell'ambito di un articolo sul trionfo presso i Romani, viene pubblicato il frontespizio dell'opera (Fig. 8) e un elogio estemporaneo del Rossini e dell'Italia: «*Il nome di questo incisore è bensì noto, che noi crediamo fuor di proposito farne qui particolare elogio. Basterà dire a conforto della patria nostra, costituire egli una delle molte glorie delle arti italiane a questa età. Videro le opere sue la Germania, la Francia, l'Allemagna, e fino i lontanissimi popoli dell'America e delle Indie, e ne maravigliarono e lodarono Italia, la quale di sì belli ingegni, per qualsivoglia strazio di fortuna, sempre sarà feconda.*».

²⁸ Giuseppe Gioacchino Belli, in un sonetto del 9 aprile (è il n. 1514 dell'edizione curata da Marcello Teodonio, intitolato *La morte der zor Meo*; vd. *Tutti i sonetti romaneschi. Giuseppe Gioacchino Belli*, a cura di M. TEODONIO, 2 voll., Roma 1998, II, p. 388) dirà: «*er pittor de Tre-*

stevere, Pinelli, è ccrepato pe ccausa d'un bucale. [...] è mmorto co ttre ppavoli in zaccoccia». I problemi economici del Pinelli affiorano anche in alcune lettere scritte all'amico Rossini per chiedere un anticipo sul pagamento di alcune figure non ancora incise (vd. CAVAZZI, TITTONI, Luigi Rossini incisore, pp. 18-19).

²⁹ HOR Sat. I, 5.

³⁰ Ad esempio, nella spiegazione alla Tav. XXXVI, *Veduta di Cisterna presa sotto al portico della posta*, annota: «Alla quinta posta da Roma si arriva all'albergo di Cisterna, luogo veramente melanconico, ove non è di considerare che questa gran piazza di cui ho presa la veduta sotto al portico della posta ove si mutano i cavalli.»

³¹ Lo stesso Rossini, nello scritto autobiografico interamente trascritto in RAVAGLIOLI, *Pagine inedite autobiografiche*, così ricordava quei tumultuosi eventi: «[...] Si voleva l'Italia libera dallo straniero, perciò la guerra, armi e tutta Roma armata, più non si pensava agli affari, addio commercio, industria, belle arti, in somma tutto era confusione, begli editti, ed abbondanza di giornali [...] tutti questi riscaldavano la mente anche all'i più uomini freddi, e così elettrizzavano la gioventù. [...] Si ottenne perfino l'espulsione dei Gesuiti, tutte cose che non potevano durare perché la potenza dei preti lavorava anche essa sotto acqua, e questa sempre stava a galla, essendo necessaria. [...] Alla fine la costituzione, li Consigli di stato, le assemblee, e la Costituente, e tante altre cose [...] che se avessero preso un piede stabile e con uomini da bene e di religione sarebbero state cose troppo belle. [...] Infine il Papa fuggè segretamente di notte [...] Così si proclamò il governo provvisorio, e quindi la Repubblica dei ladri [...] Il Papa ricorse alle potenze estere, giacché anche gli altri Sovrani che erano fuggiti dai loro Troni per le rivoluzioni accadutegli coi soccorsi della Russia erano già tutti tornati ai loro dominj avendo domato tutte le rivoluzioni. Quattro potenze si compromisero di rimettere in trono il Papa, [...] ma li soli Francesi vollero avere la gloria [...]. La lotta fù lunga per un mese e ne morirono da tutte le parti moltissimi, ma assai più dei Francesi, ed in Roma vi era penuria di tutto ed io credevo che se andava più a lungo sarebbe morta gran gente di fame [...]. Ma per miracolo di Iddio entrarono li francesi il primo luglio 1849, e così tutto è finito [...]. Quindi s'incominciò collo stato d'assedio, la consegna delle armi, poscia grandi carcerazioni immensi esigli, e tutto sossopra in altro modo, ma almeno si respirava e non si temeva più di morire di fame o di essere assassinati o di perdere le poche sostanze che ognuno aveva.»

³² Scrive ancora il Rossini nel documento citato alla nota precedente: «In questi tre anni il primo di allegrezza il secondo di confusione e il terzo di guerra e rivoluzioni, colle belle arti niun più fece un soldo cominciando da me, avvegnachè si conosce che ci vuole per le medesime la pace ed una profonda quiete acciò viaggiano ricchi signori i quali spendono e spandono le loro ricchezze nell'acquistare tali cose che in fine non sono necessarie ma di puro ornamento.»

³³ Vd. note precedenti.

³⁴ Era architetto ed aveva frequentato l'Accademia di San Luca (di cui Luigi Rossini, come già detto, era accademico di merito dal 1837), peraltro vincendo, nel 1840, il primo premio in Architettura Teorica; vd. *Notizie del*

giorno, 43 (22 ott. 1840), p. 3.

³⁵ In P. MATRANGA, *La città di Lamo stabilita in Terracina*, Roma 1852, p. 144, c'è un rapidissimo cenno alle «esatte relazioni» del «giovine Ingegnere Alessandro Rossini, che con tanto amore adempiva il suo ufficio di Architetto Ispettore dei monumenti antichi presso quel Ministero [del Commercio e Belle Arti], e di cui si è deplorata l'imatura morte». Una lettera di Alessandro al ministro Camillo Jacobini, datata 20 febbraio 1850, è pubblicata in A. RICCI, *La Villa dei Quintili. Fonti scritte e fonti figurate*, Roma 1998, p. 174.

³⁶ *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, IV, 51 (24 feb. 1838), p. 405.

³⁷ *L'Album. Giornale letterario e di belle arti*, VI, 33 (19 ott. 1839), pp. 259-260.

³⁸ Il pessimo stato di salute del Rossini nella prima metà degli anni Cinquanta è il tema centrale di tre lettere scritte al compositore Gioacchino (vd. l'appendice documentaria in FUSCO, OSSANNA CAVADINI, *Luigi Rossini (1790-1857) incisore*, p. 216): nella prima, datata 8 ottobre 1854, racconta di essere «stato per tre anni quasi sempre in letto con un dolore orribile al fianco destro e la spasmodia e malinconia era tale che era meglio morire» e di essersi ristabilito grazie all'aria di Genzano, «paese delizioso ed allegro ove l'aere è la più sana del mondo»; nella seconda, del 29 ottobre dello stesso anno, Rossini torna a lamentarsi del suo «male chiamato alfine cronica infiammazione ai reni, spina dorsale e intestini, e che per tre anni si è creduto altro male [...] e corrono già due mesi che sto sempre addolorato e spesso in letto [...]»; infine, nell'ultima, del 2 gennaio 1856, scrive: «La mia salute è stata pessima tutto l'anno passato e sono stato per tre mesi a Genzano in letto con un forte reumatismo alle anche e spina dorsale senza potermi muovere [...]».

³⁹ Vd. nota precedente.

⁴⁰ Vd. *Il Saggiatore. Giornale romano di storia, letteratura, belle arti, filologia e varietà*, I (1844), p. 204: «L'architetto incisore sig. Luigi Rossini [...] intende a disegnare ed incidere i Fori antichi di Roma e la parte media della città che comprendeva il Monte Palatino e il Capitolino, il Foro Romano, quelli di Cesare, di Augusto, il transitorio di Nerva, il Traiano, l'Oltorio, il Boario sino al Teatro di Marcello, ed ai portici di Ottavia. [...] si propone nei restauri di appoggiarsi alle memorie e ai monumenti di confronto degli antichi, e di valersi altresì di tutto quello che gli architetti del secolo XVI e di altri tempi hanno lasciato disegnato e che ora più non esiste. L'opera per quel che sentiamo si comporrà di grandi piante e di grandi sezioni e di molte tavole, nelle quali si potrà agevolmente osservare lo stato attuale dei monumenti, i restauri, le elevazioni; poichè l'autore ha intorno a ciò raccolto da vari anni molte memorie, e conserva disegni fatti sui luoghi in occasione di moltissimi cavamenti, per non dire di altre cose speciali che le faranno bello ornamento. Sono abbastanza conosciuti il buon senso e la diligenza del sig. Rossini, e perciò è da sperare bene di questa novella fatica.»

⁴¹ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, IV, Roma 1874, p. 233, n. 597.